



Antonio Manzini  
**Pulvis et Umbra**

Sellerio, 415 pp., 15 euro

Dopo il grande successo ottenuto con la serie tv su RaiDue, c'era grande attesa per il ritorno in libreria di Antonio Manzini che con *Pulvis et Umbra* (edito da Sellerio), firma la sesta avventura del vicequestore Rocco Schiavone. Romano e romanista verace, Schiavone è stato strappato all'Urbe come punizione per la sua condotta non certo irreprensibile e il suo inserimento nella fredda Aosta non è certo dei più facili fra giornalisti vendicativi, colleghi imbranati e superiori riluttanti se non addirittura ostili. I metodi bruschi di Schiavone e il suo intuito hanno prodotto la chiusura di numerose indagini ma dal ministero continuano a tenerlo nel mirino, tanto che nelle primissime pagine di questa avventura verrà privato del suo ufficio e confinato in una sorta di sgabuzzino delle scope. Schiavone non la prenderà bene e inizierà a delegare le indagini ai suoi colleghi. E gli esiti saranno tragicomici. Come spesso accade nei libri di Manzini, al piano professionale si sovrappone felicemente quello personale del vicequestore che continua a rimpiangere e a vivere nel rimorso per la scomparsa della sua Marina (l'enigma è stato finalmente svelato nel precedente 7-7-2007) ma, nel frattempo, due figure femminili si fanno più prossime: il commissario alla scientifica, la siciliana Michela Gambino e soprattutto l'agente Caterina Rispoli. Manzini rivela la dura infanzia di quest'ultima, fra sevizie e abbandoni, mentre la Gambino donerà brio alla scrittura grazie alla sua ossessione per complotti e frame

occulte. Nel frattempo, Schiavone – che inquadra tutta la propria vita nel tentativo di scansare le seccature – accoglie in casa il giovane Gabriele e pur brontolando e trattandolo con durezza, rivela nei suoi confronti una tenerezza insospettabile, impartendogli lezioni di vita e brindando alla sua bocciatura, nella convinzione che “anche le sconfitte siano da festeggiare perché ci insegnano che le nostre preoccupazioni non interessano a nessuno”.

In attesa di ritrovare Marco Giallini nei panni di Rocco Schiavone nella seconda stagione televisiva – le riprese autunnali fra Roma e Aosta sono appena cominciate – con questo libro Manzini conduce il proprio personaggio a un giro di boa. Impegnato in una doppia indagine per omicidio apparentemente non collegata, il vicequestore incasserà una sonora sconfitta e con amarezza chinerà il capo alla ragion di stato, obbedendo agli ordini dei propri superiori. Ma non è tutto perché Rocco dovrà fare i conti con gli amici di una vita – Brizio e Sebastiano – gravemente ferito dalla loro mancanza di fiducia. Ma soprattutto dovrà convivere con la sgradevole sensazione di “essere sempre osservato, come un batterio su un vetrino”. E allora chissà questo burbero poliziotto dal cuore nobile – che ruba ai malviventi e si fuma le canne in ufficio – quanto riuscirà a resistere alle ferite che porta sul cuore e nell'orgoglio? Riuscirà a tenere la bocca chiusa o forse verrà presto trasferito sulle Dolomiti? (Francesco Musolino)